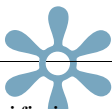


Afiorismo blackout

di Antonio Fiore

Degrado nel cimitero di Torre del Greco. Non bastavano i fiori rubati e le tombe vandalizzate; da due settimane, causa incendio (doloso) della centralina dell'Enel, nel camposanto manca addirittura l'elettricità. Pure la luce perpetua non è più quella di una volta.



Concerti

Blanco si fa in due in Campania, il tour al PalaSele e domani al PalaPartenope

di Giuliano Delli Paoli  
a pagina 8

OGGI 21°  
Nubi sparse  
Vento: 11.52 Km/h  
Umidità: 71%



MER	GIO	VEN	SAB
15° / 20°	14° / 21°	15° / 26°	16° / 24°
Onomastici: Angelo			

Dati meteo a cura di

# CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it

L'evento Varato il piano traffico. Scatta dalla sera del 7 maggio

## Napoli blindata per la visita di Papa Leone

Niente auto in centro, divieto di tuffi sul lungomare

Sviluppo e territorio

### GLI EFFETTI DI UN'ECONOMIA DI GUERRA

di Achille Flora

L'odierna situazione internazionale, avvolta in uno scenario d'incertezza, ha visto crescere il numero di conflitti armati tra Paesi, con il ruolo principe di esercizio della forza e abbandono del diritto internazionale. La sua possibile evoluzione in una «economia di guerra» è stata descritta dallo storico svizzero Bernard Degan (2008), come ricorso agli armamenti, prima ancora che un Paese subisca un'aggressione, ma a fronte del suo potenziale pericolo, reale o sopravvalutato. Le conseguenze descritte vanno dall'accentuazione della regolamentazione dell'economia di mercato allo spostamento della produzione dal civile al militare. A queste trasformazioni va aggiunto l'abbandono o riduzione di altri obiettivi, tra cui risalta quello della sostenibilità ambientale. L'Italia — in un simile quadro — sembra andare in tale direzione, sia per interventi invasivi delle dinamiche del mercato, dall'uso pervasivo del golden power nel mercato finanziario al privilegiare la produzione di armi, a spese della crescita del grado d'innovazione del sistema produttivo.

continua a pagina 9

È ormai definita nei dettagli la visita a Napoli di Leone XIV in programma venerdì 8 maggio. Il pontefice atterrerà in elicottero alla Ronda Diaz intorno alle 15.15, dopo un breve volo da Pompei. Si recherà poi al Duomo, dove celebrerà la santa messa. Dal centro storico ritornerà verso il lungomare, per il bagno di folla tra i fedeli che lo attenderanno in piazza del Plebiscito, dove arriverà alle 17.15. Varato il piano traffico, molte strade saranno vietate alle auto.

alle pagine 2 e 3 Carillo, Geremicca

COLLEGAMENTO TRA NAPOLI E AFRAGOLA

### Linea 10, sì al contratto Manfredi: cantieri al via entro un anno e mezzo

di Paolo Cuzzo

C'è la firma sul contratto per la realizzazione del secondo lotto di lavori della Linea 10 della metropolitana; una volta completata, la Linea 10 collegherà Napoli alla stazione ferroviaria dell'Alta velocità di Afragola. Il contratto sottoscritto prevede progettazione esecutiva e realizzazione dell'intera infrastruttura tecnologica che interessa il tratto Napoli Di Vittorio-Casoria centro-Afragola centro. Il sindaco Manfredi: «Cantieri al via entro un anno e mezzo».

a pagina 5

LA LETTERA

### Salario minimo o giusto? L'Italia non parte da zero

di Gisberto Rondinella

Caro direttore, è positivo che il tema dei salari sia tornato al centro del dibattito. Dopo anni di inflazione, rincari e perdita di potere d'acquisto, milioni di lavoratori chiedono risposte vere.

continua a pagina 9



Calcio Manna a caccia di un vice Hojlund



Torna Lukaku ma la storia con gli azzurri è già finita

Oggi torna a Castel Volturno Lukaku ma per lui ci sarà un'accoglienza fredda. La storia con gli azzurri è già finita e bisognerà trovare solo la «formula» di divorzio. Manna è già a caccia di un vice Hojlund.

a pagina 11 Martucci, Troise

ADDIO AL MAGISTRATO

### Accusò Tortora, poi chiese scusa Morto a 88 anni il pm Marmo

di Dario Sautto



È morto, all'età di 88 anni, il magistrato Diego Marmo, che rappresentò

l'accusa al processo che ha visto imputato Enzo Tortora. Il decesso, di cui si è appreso solo oggi, risale alla giornata di domenica e le esequie si terranno oggi a Napoli nella Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini in piazza degli Artisti. Marmo aveva chiesto scusa alla famiglia Tortora nel 2014, ammettendo di aver commesso un errore.

a pagina 6

TORRE ANNUNZIATA

### Oggi va giù Palazzo Fienga Il «Fortapàsc» di Giancarlo Siani

di Vincenzo Esposito

Samattina, alle 12, Palazzo Fienga «morirà» dopo che tante sentenze di morte della camorra sono state pronunciate tra le sue mura. La prima parte verrà demolita a Torre Annunziata sotto gli occhi del vicepremier Matteo Salvini e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Ci saranno anche il sindaco di Torre, Corrado Cuccurullo e quello della Città metropolitana, Gaetano Manfredi. L'obiettivo è dare il via a un'azione di rigenerazione urbana che comprenderà anche il Quadrilatero delle Carceri. Ma radere al suolo non basta a cancellare la storia e il dolore che quel luogo ha generato. Palazzo Fienga era il fortino del clan Gionta, il «Fortapàsc» di Giancarlo Siani, il giornalista del Mattino ucciso dalla camorra.

a pagina 6

LA LEGGE DI MAFFY

di Sebastiano Maffettone

## Senza vergogna

Shameless (alla lettera «senza vergogna») è una serie televisiva statunitense prodotta e trasmessa dal 2011 al 2021 dal canale Showtime. In Italia, è stata ripresa prima da Mediaset e poi da Netflix e Prime.

Narra la storia di una famiglia disfunzionale e povera (madre folle, padre alcolista e drogato), che vive in un quartiere derelitto di Chicago. La vita dei sei figli di Frank Gallagher è un susseguirsi di duraturi fallimenti. Il tutto al di fuori delle regole standard del vivere civile, non rispettando le leggi, con soggiorni periodici di tutti i membri della famiglia in prigione. La



serie è girata professionalmente molto bene, gli attori principali sono tutti bravi. È diretta alla luce di un'ironia profonda sulla società americana, mostrando il razzismo diffuso e la generosità basata sul senso di colpa delle élite liberal. Fa capire, tra l'altro, le ragioni dei successi elettorali di un personaggio come Donald Trump. A mio avviso, soprattutto getta luce su qualcosa di molto importante. Noi colleghiamo di solito disuguaglianza e merito (hai di più perché fai di più). La serie mostra invece come il successo e la riuscita dipendono moltissimo dall'investimento iniziale che fai nelle persone. Per cui i figli di una famiglia disperata non possono mai arrivarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CC  
CATAPANO

ABBIGLIAMENTO UOMO

VIA TOLEDO 328, NAPOLI  
catapanosas@libero.it  
081 407813



# Accusò Enzo Tortora, poi chiese scusa A 88 anni è morto il pm Diego Marmo

Nel 2014 il «ravvedimento». Tra le sue indagini quella sulla Schola Armaturarum. Esequie oggi

di **Dario Sautto**

**NAPOLI** Si è spento all'età di 88 anni l'ex magistrato Diego Marmo, colui che da pubblico ministero rappresentò l'accusa nel processo di primo grado che vide la condanna del conduttore televisivo Enzo Tortora, poi assolto in appello. Era il 1985, quando a Marmo fu affidato il primo troncone del primo vero maxi processo alla camorra napoletana, quello che portò a sgominare interamente la Nco di Raffaele Cutolo, fatta di affiliati, estorsori e killer, ma anche di colletti bianchi.

Circa novecento imputati arrivarono a giudizio dopo il blitz del 1983, quando fu arrestato anche Enzo Tortora: volto televisivo amatissimo dagli italiani, all'esito di quel processo fu condannato in primo grado a dieci anni di reclusione dal tribunale di Napoli per associazione a delinquere di stampo camorristico e traffico di stupefacenti,

## Magistrato



● È morto, all'età di 88 anni, il magistrato Diego Marmo, che rappresentò l'accusa al processo che ha visto imputato Enzo Tortora

● Le esequie si terranno alle 11, oggi a Napoli nella Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini

sentenza poi cancellata in appello. Solo nel 2014, Diego Marmo decise di rompere il silenzio su quella vicenda processuale, che mai aveva voluto commentare prima e mai più ha commentato successivamente. «Non ho mai pensato di raccontare il mio stato d'animo — disse — ho creduto che ogni mia parola non sarebbe servita a niente, che tutto mi si sarebbe ritorto contro. Ho preferito mantenere il silenzio. Ho richiesto la condanna di un uomo dichiarato innocente con sentenza passata in giudicato. E adesso, dopo trent'anni, è arrivato il momento. Mi sono portato dietro questo tormento troppo a lungo. Chiedo scusa alla famiglia di Enzo Tortora per quello che ho fatto. Agii in perfetta buona fede». Nella sua requisitoria, Marmo definì Tortora «un cinico mercante di morte».

«Mi lasciai prendere dal temperamento — disse nel 2014 — ma ero in buona fede. Questo



non vuol dire che usai sempre termini appropriati e che non sia disposto ad ammetterlo. Mi feci prendere dalla foga». In quel processo, Marmo chiese l'assoluzione di una sessantina di imputati su circa trecento persone finite alla sbarra nel primo troncone processuale e furono oltre duecento le condanne definitive per camorra. «Il mio lavoro si svolse sulla ba-

se dell'istruttoria fatta da Di Pietro e Di Persia — ribadì nel 2014 Diego Marmo — Tortora fu rinviato a giudizio da Fontana. Io ero il pubblico ministero al processo e, sulla base degli elementi raccolti, mi convinsi in perfetta buona fede della sua colpevolezza. La richiesta di condanna venne accolta dal tribunale». Da giovane magistrato ricoprì diversi ruoli prima a Santa Maria

In aula  
Enzo Tortora  
durante le fasi  
del processo

Capua Vetere, poi a Castel Capuano alla Procura di Napoli, infine approdò negli ultimi anni di carriera alla guida della Procura di Torre Annunziata, dove ha ricoperto il ruolo di capo fino al 2012, anno in cui è andato in quiescenza per raggiunti limiti di età. Quella stessa Procura che, negli anni precedenti, era stata coinvolta nello scandalo dei rimborsi e del super-cancelliere e che lui fu chiamato a riabilitare e risollevarsi.

Amatissimo dai sostituti che lo avevano affiancato nel suo lavoro a Torre Annunziata, nel 2010 Marmo si occupò anche dell'inchiesta sul crollo della Schola Armaturarum degli Scavi di Pompei. Proprio nella città mariana, dopo essere andato in pensione, ricoprì per un breve periodo il ruolo di assessore alla Legalità. I funerali saranno celebrati questa mattina alle ore 11 a Napoli nella Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini in piazza degli Artisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Va giù Palazzo Fienga, il «Fortapàsc» di Siani (Piantedosi testimone)

Torre Annunziata, presente anche il ministro Salvini

di **Vincenzo Esposito**

**D**ue chilometri in auto, poco più di trecento metri in linea d'aria. Questa la distanza che c'è tra la villa di Poppea e Palazzo Fienga, quello che fu la roccaforte del clan Gionta, il simbolo del terrore camorristico negli anni Settanta e Ottanta, il *Fortapàsc* di Giancarlo Siani e del titolo del film che racconta gli ultimi giorni del cronista del *Mattino* ucciso dai killer nella sua Mehari sotto casa, in piazza Leonardo al Vomero il 23 settembre del 1985.

Appena trecento metri la distanza che esiste tra la grande bellezza e il simbolo del male, trecento metri che hanno cambiato il destino di Torre Annunziata cancellando Oplontis e la sua ricchezza archeologica.

Stamattina, alle 12, Palazzo Fienga «morirà» dopo che tante sentenze di morte sono state pronunciate tra le sue mura. La prima parte verrà demolita sotto gli occhi del vicepremier Matteo Salvini e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Ci saranno anche il sindaco di Torre, Corrado Cuccurullo e quello della Città metropolitana, Gaetano Manfredi. L'obiettivo dell'amministrazione è dare il via a un'azione di rigenerazione urbana che comprenderà anche il Quadrilatero delle Carceri. Ma radere al suolo non basta a cancellare la storia e il dolore che quel luogo ha generato.

Eppure Palazzo Fienga era nato con tutt'altro spirito ed è stato per decenni il fiore all'occhiello di una borghesia rampante e innovativa. La famiglia Fienga, industriali originari di Scafati e proprietari terrieri, furono i primi, insieme con gli Orsini, nel



## La vicenda

● Stamattina, alle 12, Palazzo Fienga «morirà» dopo che tante sentenze di morte sono state pronunciate tra le sue mura

● La prima parte verrà demolita sotto gli occhi del vicepremier Matteo Salvini e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Ci saranno anche il sindaco di Torre, Cuccurullo e quello della Città metropolitana, Manfredi

periodo post unitario a credere nelle potenzialità commerciali della marina torrese e crearono un polo portuale dei depositi combustibili. Si trasferirono a Torre e vollero stupire tutti con la costruzione dell'edificio più maestoso della città.

Nel secondo Dopoguerra Palazzo Fienga, ferito dai bombardamenti, divenne quasi un rudere e dalla sua altezza dominava un quartiere fatto di macerie; nel gennaio 1946 un'esplosione di carri ferroviari carichi di munizioni devastò la zona. Mai a nessuno venne in mente di ricostruire. Così tutta l'area fu lottizzata e divisa tra vari pretendenti. Tutti riconducibili a un solo «capo», la camorra. Da quel momento la storia di Palazzo Fienga s'intreccerà con il Quadrilatero delle Carceri. Anni più tardi a prendere possesso di quel «regno» fu Valentino Gionta. Il suo clan ne utilizzava i magazzini e i sotterranei come bunker e nascondigli per armi e munizioni. Oggi l'edificio, sfrattato e confiscato dallo Stato nel 2015 per poi essere completamente murato e reso inaccessibile, continua nella memoria comune ad essere il

simbolo della camorra, il *Fortapàsc*, di tutti ad essere indicato come il fortino del potere camorristico, l'«antiStato»: forse nemmeno il suo abbattimento cancellerebbe quella memoria.

Ancora ieri le agenzie di stampa indicavano il palazzo come il luogo in cui fu decisa la morte di Giancarlo Siani. Una tesi contestata da chi si appella alle carte processuali che indicano in Marano il luogo della sentenza e il clan Nuvoletta mandante di quell'omicidio. Gabriele Sensales era un capitano dei carabinieri in servizio a Torre Annunziata negli anni '80. Sensales forniva a Siani informazioni sulle dinamiche criminali e sugli affari della camorra locale, in particolare sul clan Gionta, informazioni che il giornalista pubblicava.

Anni dopo Sensales ha raccontato la sua verità: «Ero appena tornato a casa quando squillò il telefono. Mi dissero: hanno sparato a Siani, sembra che sia morto. Rimasi impietrito. Avevo accanto mio figlio che all'epoca era un bambino, ma conosceva il cronista che a volte in caserma si fermava a giocare con lui. Gli



L'edificio  
Sopra  
Giancarlo Siani,  
il giornalista  
del *Mattino*  
assassinato  
il 23 settembre  
del 1985  
In alto, due  
immagini di  
Palazzo  
Fienga: da  
gioiello  
dell'alta  
borghesia di  
Torre  
Annunziata a  
roccaforte del  
clan Gionta

dissi la verità e lui scoppiò in lacrime. Io mi precipitai in caserma. Erano passati pochi minuti dalla sparatoria, organizzai subito dei posti di blocco sperando di beccare i killer che tornavano a Torre Annunziata. Perché non ero sicuro: gli assassini erano partiti da là».

E qualche anno dopo a Vico Equense durante il Premio Siani, Sensales raccontò: «Prima di essere ammazzato Giancarlo era preoccupato. A Torre Annunziata la situazione era drammatica, in cinque anni c'erano stati nel mio territorio 140 morti. C'era stata la strage al circolo dei pescatori con 8 morti: io inviavo continuamente informative e chiedevo rinforzi, ma senza risultati. Poi morì Giancarlo e il pretore Gargiulo interpretò il delitto come un avvertimento nei suoi confronti. Dopo la morte di Siani sono stato convocato e dal procuratore e ho raccontato tutto. Pochi mesi dopo sono stato trasferito a Firenze». Non sono carte processuali ma la testimonianza dell'uomo più vicino, in quei giorni, a Giancarlo Siani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il processo Omicidio Sorrentino Assolto il mandante

**NAPOLI** L'omicidio della «mamma coraggio» che denunciò i pedofili del rione Poverelli di Torre Annunziata resta senza mandante. È un delitto risolto a metà, quello di Matilde Sorrentino, uccisa la sera del 26 marzo 2004 sull'uscio di casa al Parco Trento di Torre Annunziata dal killer professionista Alfredo Gallo, lui già condannato in via definitiva all'ergastolo.

La vittima  
Matilde  
Sorrentino,  
uccisa la sera del  
26 marzo 2004  
sull'uscio di casa  
al Parco Trento di  
Torre Annunziata



Stessa pena era stata chiesta anche per Francesco Tamari-sco, boss del narcotraffico di quel quartiere di palazzine popolari dove negli anni '90, proprio grazie alle denunce di mamma Matilde, fu scoperto un giro di pedofilia che partiva dalla scuola del rione. Tamari-sco, difeso dagli avvocati Alessandro Pignataro e Valerio Spigarelli, era stato condannato in primo e secondo grado, prima dell'annullamento arrivato in Cassazione e dell'assoluzione sancita ieri pomeriggio dalla quinta sezione penale della Corte di Assise di Appello di Napoli (presidente Ginevra Abbamondi) a 22 anni dai fatti.

Secondo la ricostruzione il movente dell'omicidio era proprio nelle denunce di Matilde Sorrentino. Ma, dopo il nuovo processo d'appello e l'assoluzione, non si saprà da chi fu ordinato il delitto di una donna, punita perché aveva avuto il coraggio di squarciare il muro di omertà, denunciare i pedofili e salvare i propri figli.

**D. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA